

Andrea Barbato

giornalista

«Scrivo Cartoline per far ragionare»

ROMA. Di «Cartoline» in questi anni ne ha «spedite» più di settecentocinquanta. In compenso, ha ricevuto pacchi di lettere, tra cui quella di una vecchietta che da una casa di riposo l'altro giorno gli ha detto «grazie» per «quel suo modo di fare Tv», un modo che «aiuta a ragionare». Andrea Barbato, il «postino» garbato e dal lieve sorriso sulla bocca, sta seduto al tavolo del suo ufficio, quasi sommerso da un mare ordinato di carte, non riesce a separarsene, anche se «magari - scherza - un giorno le butterò tutte assieme». E, comunque, nessun problema, tema e destinatario non sono stati ancora messi completamente a fuoco, ma tra poche ore, anche stasera, «Cartolina» andrà in onda. Domani l'Unità pubblicherà il libro che raccoglie le «Cartoline» del 1993, l'anno in cui nell'«indirizzo» di Barbato è sfilata tutta l'Italia di Tangentopoli. Cartoline da un'Italia che tra qualche giorno si spera appaia sempre più lontana e sbiadita.

Allora, Barbato, se tu dovessi «spedire» ora, attraverso l'Unità, un'ultima cartolina agli italiani prima del voto cosa diresti?

«Attenti alla destra». La cosa peggiore che possa succedere oggi in Italia credo sia sottovalutare il forte nemico rappresentato da Fini, con tutte le sue maschere, e da Berlusconi.

Perché gli italiani se ne devono guardare?

«Attenti alla destra», perché contiene tutti gli inganni possibili nei quali gli italiani purtroppo sono molto inclini a cadere: pensare, cioè, che il benessere sia a portata di mano, che ci sono scorciatoie per le riforme, che lo Stato possa essere rimesso in piedi in modo indolore e così via. La destra sembra promettere queste cose, ma invece è una strada d'individualismo, di lotta di tutti contro tutti per la quale non siamo minimamente attrezzati e che, comunque, io personalmente non vorrei.

Parliamo di questo particolare genere di destra italiana. Ben venga, ovviamente, il bipolarismo. Ma il professor Garlin l'altro ieri su «l'Unità» ha affermato che questa destra non sarà certo quella che una volta al potere garantirà l'alternanza, come avviene in altri paesi, perché, a suo avviso, è una destra che ha troppe continuità con il passato sistema. Un sistema che si fonda, appunto, sul principio del non ricambio...

Negli anni scorsi quando parlavamo di alternanza intendevamo dire che siccome in Italia ha sempre governato una sorta di destra, di centro-destra, che era, bene o male, quella della Dc e dei suoi alleati, forse era venuto il momento di un governo della sinistra...

C'è stato anche il centro-sinistra...

Si, si chiamava così, ma l'esclusione c'era sempre. L'esclusione del più forte partito d'opposizione. Ecco, quindi, io non credo proprio che Berlusconi, Fini e Bossi siano un'alternanza, sono la trasformazione del vecchio elettorato di centro medio che ha sempre guidato l'Italia in questi anni, che prima votava per Prandini o per Gaspari

«Attenti alla destra. Berlusconi non rappresenta l'alternanza, ma la riproposizione di vecchi modelli di rampantismo degli anni 80. La destra è la riproposizione di quel sistema che non si è mai ricambiato escludendo sempre il più forte partito di opposizione. Ed ora, dopo Tangentopoli, è la politica che deve ritornare

in primo piano». Andrea Barbato «spedisce» una sua particolare «cartolina» agli italiani - l'ultima prima del voto - dopo averne «inviate» tante su Raitre (oltre settecentocinquanta). Domani con «l'Unità» il libro che raccoglie le «Cartoline» del '93, un invito pacato a ragionare, tra risse e tumultuosi capovolgimenti.

messaggio ai destinatari, costituisce per il telespettatore un invito a ragionare e anche a polemizzare, ma sempre con pacatezza?

Probabilmente il mio è uno stile minoritario. Quando vedo che la politica è caduta nelle mani di venditori di mortadella o di panna cotta, penso che probabilmente sono fuori tempo. Mi rendo perfettamente conto però che la politica in questo periodo è stata raccontata male da se stessa. Era un po' fatale, per una serie di ragioni - non esclusa la fragile, malcapita e ancora imperfetta legge elettorale - che entrassero prepotentemente nella campagna elettorale degli elementi estranei, dalla mafia alla massoneria a Tangentopoli. E l'opera dei magistrati, i quali sicuramente si sono mossi senza alcuna idea di favorire questo o quello di volta in volta, ha pesato moltissimo. Voglio dire che, a mio avviso, non si può arrestare Paolo Berlusconi in piena campagna elettorale, non si può perseguire Stefano Nini come si è fatto.

Ma i giudici hanno avuto un ruolo fondamentale nella «pulizia» di questo paese, come tu dici in molte delle «Cartoline» del '93. Ce n'è una in cui affermi: ben venga la pacifica rivoluzione italiana... Credi che ora siamo un po' più liberi?

Molto più liberi. Se facciamo la lista di quelli che non ci sono in queste elezioni possiamo veramente mettere le bandiere alla sinistra. Voglio però dire che nelle mie più recenti «Cartoline» c'è stata una lieve modificazione del tiro: i giudici hanno certamente fatto un'opera molto meritoria, ma quando - seppur involontariamente e sicuramente senza alcun partito dei magistrati - si tiene banco per tanto tempo e tanti fatti si lasciano accendere in piena campagna elettorale, fatalmente la politica si deforma.

Ci vuole, quindi, di nuovo la politica?

È necessario ricominciare a farla, la politica. Cosa che in questo periodo non c'è stata.

Riprendere a fare politica significa anche in una situazione come questa attrezzarsi di grandi idee, da calare nella prassi. Cosa ne pensa il Kennedyano Barbato?

Credo che i gesti concreti della politica siano molto ristretti e obbligati da una situazione sociale e economica che non consente a tutti grandi margini di manovra. Ecco, tutto questo però può essere affrontato o con uno spirito direttamente tecnico e di distacco dalla politica (se non di disprezzo per essa) oppure può essere fatto ricorrendo alla politica il posto che ha, cioè quello di essere una coda disinteressata di grandi interessi generali, basata su idee forti di rinnovamento della società, senza bandiere ideologiche. È scomparso anche questo con Tangentopoli. Ecco, io vorrei che smettessimo di vergorarci della politica, che ricominciassimo a farla, togliendola dalle mani dei venditori di mortadella.

Carta d'identità

Andrea Barbato è nato a Roma nel 1934. È stato cronista al Messaggero, inviato all'Espresso e al Giorno, editorialista alla Stampa, vicedirettore di Repubblica e direttore di Paese sera. In televisione ha diretto per cinque anni il Tg2 e ha realizzato centinaia di programmi, inchieste, rubriche. I più recenti sono: «Va' pensiero», «Fluff», «Girone all'italiana», «Cartolina». Quello che l'Unità domani pubblica è un libro che raccoglie le «Cartoline» del 1993, ovvero - come dice Barbato - una sorta di editoriali, di commenti, indirizzati di volta in volta a vari destinatari, ma soprattutto rivolti al pubblico. Sono un postino che bussa nelle case un minuto prima che sulla Terza Rete e sulle altre, pubbliche e private, si accendano le luci di scena della prima serata...



Sandro Marinelli

Pensi che ci sia una parte del paese che voglia dimenticare in fretta Tangentopoli e continuare, insomma, a tirare un po' a campare?

Non c'è altra spiegazione che questa. C'è una parte dell'Italia che si aspetta da questa destra, in fondo, le stesse cose che si è sempre aspettata dagli altri.

Ma ci sarà però qualcuno o più d'uno che magari in Berlusconi ed i suoi alleati vede il nuovo... O no?

Certo - perché no? - ci sono persone così. Io non dico affatto che Berlusconi è una sorta di «Grande Fratello» che ci sta preparando un futuro terribile. Chi dice così, secondo me, sbaglia. Berlusconi è un tipico imprenditore medio italiano, furbo, duro, capace, che vuole fare i suoi affari perbene,

che costituisce un modello abbastanza appetibile per l'italiano medio di scorcio verso la ricchezza, verso il successo personale, il godimento della vita e così via.

Quindi, una continuazione di quei modelli culturali, di costume sui quali ha attecchito Tangentopoli?

Direi una continuazione di quello che abbiamo chiamato il rampantismo. Il rampantismo di quegli anni '80 in cui si facevano gli affari, ricchezze, carriere facili. E poiché ci siamo tutti accorti che questo è stato pagato a carissimo prezzo, che c'era, appunto, Tangentopoli, oggi qualcuno vuole riproporre una versione modificata, educata, televisiva di tutto ciò.

E Berlusconi è riuscito nel riproporre questi modelli?

Secondo me, Berlusconi ha com-

pletamente sbagliato la sua campagna elettorale. Ha dato di sé un'immagine arcigna, militarista, aggressiva, nervosa che non gli si addice affatto. È stato mal consigliato. Se lui avesse continuato ad avere l'immagine che ha, ad esempio, la sua televisione - se vuoi, un po' casereccio, un po' volgarotta, un po' familiare, un po' alla portata di tutti - avrebbe senz'altro trasmesso un'impresione anche politica più rassicurante agli italiani. Così io credo che rischia anche di prendere meno voti di quelli che si aspetta, proprio per questa immagine ideologizzata che ha dato di sé.

La campagna elettorale in queste ultime ore si sta avvelenando sempre più, anche in modo drammatico. Che ne pensa Andrea Barbato, l'«inventore» di quella «Cartolina» che più che un

DALLA PRIMA PAGINA

I rischi di una Destra populista

genza di una più forte solidarietà umana verso gli immigrati, i deboli, gli emarginati. Io credo invece che questo ritorno del razzismo e della violenza contro le minoranze, soprattutto negli Stati che dispongono di una legislazione in materia di diritti civili estremamente datata, costituisca una minaccia alle regole fondamentali della convivenza civile ed un attacco non sottovalutabile alla stessa democrazia. Questi episodi sono spesso ancora gestiti dagli organi di polizia o dalla magistratura, come reati di delinquenza comune e troppe volte ancora come ragazze. Qualora non venissero bloccati, non solo dal voto popolare, ma anche da una forte capacità di risposta dello Stato democratico, non si arresterebbero. E,

come succede già in molti Paesi, finirebbero per coinvolgere, godendo dell'opinione pubblica, altre minoranze e altri diritti civili. Il grande pericolo della nuova destra in Italia è quello di dare una copertura oggettiva e una sorta di legittimazione a questa nuova ventata di violenza e di razzismo. La demagogia e il settarismo della nuova destra non si battono soltanto con delle sagge proposte di politica economica e di politica finanziaria, o con il richiamo, pur essenziale, ai principi dell'equità e della solidarietà nell'assumere i necessari sacrifici che comporterà il governo della transizione, verso il recupero di una nuova centralità del lavoro e di un'occupazione sempre più professionalizzata, ma anche, e direi prima di tutto, al-

zando la bandiera dei diritti civili. La bandiera di una nuova legislazione capace di tutelare nella fase attuale, così diversa da quella del secondo dopoguerra, i diritti di tutte le persone, di tutte le minoranze, di tutti i cittadini di questa Italia aperta al resto del mondo. Tutelare questi diritti, vuol dire anche adottare norme civili e penali capaci di vedere, negli atti dilaganti di razzismo violento, dei veri e propri attentati alla Costituzione repubblicana. Io credo, in definitiva, che la nuova destra si possa sconfiggere non solo in questa competizione elettorale, ma domani, nel Parlamento, facendo i conti con tali torbidi fenomeni di violenza politica che costituiscono uno dei suoi retroterra e certamente il più pericoloso per la democrazia. [Bruno Trentin]

Il governo progressista dovrà tenere assieme risanamento e lavoro

GIUSEPPE CHIARANTE

NEL CORSO dei non molti mesi di vita del primo governo Ciampi, mi è accaduto di dichiarare in più di un dibattito parlamentare, intervenendo come capogruppo del Pds al Senato, che era praticamente impossibile esprimere una valutazione sull'attività di tale governo prescindendo dal limite che, in partenza, ad esso era stato posto: il limite di essere un governo incaricato di dirigere una difficile fase di transizione, e al quale erano stati affidati, in pratica, due soli compiti, quello di varare la nuova normativa elettorale in modo da consentire un rinnovo del Parlamento in tempi rapidi e quello di avviare un risanamento della finanza pubblica condotta al dissesto dai governi degli anni Ottanta. Su altri temi un giudizio non era praticamente possibile: in particolare sulle grandi questioni della ripresa produttiva e dell'occupazione. Lo stesso presidente del Consiglio aveva riconosciuto la necessità di una strategia di più lungo periodo; e d'altronde su tali temi non ci si poteva attendere grandi cose da un governo che aveva una base così precaria e che per tre quarti era ancora formato da uomini del vecchio pentapartito.

Mi sembra perciò del tutto fuori luogo, e per molti versi assurda, la discussione che si è aperta negli ultimi tempi circa la continuità o la discontinuità che dovrà essere assicurata dopo le elezioni rispetto alla politica del governo Ciampi. Si tratta di una discussione assurda, prima di tutto, perché si svolge quando ancora domina la massima incertezza circa l'esito del voto: ed è chiaro, invece, che avrà un peso decisivo, anche a questo proposito, se prevarranno i progressisti oppure la destra o se invece si determinerà un equilibrio fra i diversi poli. Ma è una discussione ancor più assurda se con essa si volesse richiedere quasi l'impegno preventivo che un governo a maggioranza progressista altro non farà che proseguire l'azione già impostata dal governo Ciampi.

Intendiamoci: Ciampi è una degnissima persona ed è fuori discussione che l'azione di riequilibrio della finanza pubblica e di controllo dell'inflazione è un presupposto necessario per una politica di sviluppo e di riforme. Ma pensare che un governo che non avesse più un carattere di «garante della transizione», e che per di più fosse espressione di una maggioranza progressista, possa limitarsi solo a garantire quel presupposto, sarebbe cosa del tutto insensata. All'indomani delle elezioni verranno subito in primissimo piano i problemi dell'occupazione, di una strategia industriale che inverta la tendenza alla deindustrializzazione del nostro paese, dell'ammodernamento o della creazione di una rete di infrastrutture rispondente ai bisogni di un paese avanzato, di una maggiore equità fiscale, degli essenziali interventi di riforma nell'organizzazione di servizi sociali fondamentali come la sanità o la previdenza. Si tratta, non a caso, dei problemi che sono al centro del programma di governo che come Pds abbiamo presentato proprio in vista del voto del 27 e 28 marzo.

È PER QUESTO che parlare di continuità o discontinuità rispetto all'azione e alle scelte dell'attuale governo è affermazione pressoché priva di senso. La questione è, piuttosto, di innestare sulla politica di riequilibrio finanziario un programma per lo sviluppo e per il lavoro che sia impostata in termini tali da non travolgere il già precario equilibrio del bilancio dello Stato e da non determinare una ripresa della corsa dell'inflazione e dei tassi di interesse. Questa è la sfida certamente difficile - ma non evitabile - che si porrebbe per un governo dei progressisti. Pensare invece che un tale governo potrebbe impegnarsi sui soli obiettivi delle compatibilità monetarie e finanziarie, disinteressandosi dei problemi del lavoro, delle riforme sociali, della questione fiscale, di uno sviluppo compatibile con l'ambiente, significherebbe affermare una pura insensatezza.

Quanto, poi, alla persona da designare per la presidenza del Consiglio, la questione è del tutto prematura. L'importante, oggi, è concentrare l'impegno e l'iniziativa per sconfiggere l'offensiva di destra e far prevalere, per quanto sarà possibile, lo schieramento progressista. Del resto, una medesima candidatura, può acquistare un significato politico assai diverso a seconda dell'equilibrio parlamentare che si determinerà, delle forze che si proporranno come base del nuovo governo, degli uomini che saranno chiamati a comporlo, degli obiettivi politici e programmatici che verranno assunti come qualificanti. Anche per questo coloro che, oggi, vorrebbero chiamare i progressisti a giurare e dividersi sul nome di Ciampi hanno in mente - mi sembra chiaro - tutt'altra cosa.



Silvio Berlusconi

Spesso sostengo lunghe conversazioni con me stesso, e sono così intelligente che a volte non capisco nemmeno una parola di quello che dico.

Oscar Wilde

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
 Vicedirettore: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco
 Editrice spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Mattia
 Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Orfini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orni, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solarioli, Giuseppe Tucci
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699561, telex 613461, fax 06/6763555
 Quotidiano di 174 pagine
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
 licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trentin
 licenz. al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993